12 aprile 2016 16:55

Viva il referendum

di Vincenzo Donvito

Domenica 17 si va a votare un referendum che chiede la decadenza del permesso, alla fine della concessione, per le piattaforme che, nelle acque territoriali italiane, estraggono energia. Il referendum e' stato proposto da alcune Regioni e non dai “soliti” 500.000 elettori, motivo in piu', oltre ai soliti, per cui la clandestinita' informativa dei quesiti su cui si chiede il voto e' maggiore. Da notare che tra i “soliti” motivi, per esempio, c'e' la violazione delle norme sui tempi e termini di informazione pubblica radiotelevisiva (quella per cui paghiamo il “tanto amato” canone). Nulla di nuovo, per carita', la Rai gode di una sorta di extraterritorialita' normativa in merito, anche rispetto a quelle norme che sono proprio le sue… i “padroni” e i gestori della Rai se ne fregano, tanto dovrebbero essere loro stessi a dirsi da soli che stanno violando le norme.
Un po' di informazione sta circolando, ma cio' che ha piu' colpito gli ingenui civici che siamo, e' il capo del Governo che ha chiesto agi italiani di non recarsi alle urne, si' da far fallire il referendum: se non vota la meta' piu' uno degli aventi diritto, la consultazione e' come se non ci fosse stata… quindi un'arma in piu' -molto potente e predominante- nelle mani di chi e' contrario alla richiesta referendaria. Legge tutt'ora in vigore e che sembra debba essere modificata leggermente nel prossimo referendum che si dovrebbe tenere in autunno per accettare o meno le riforme costituzionali del Governo di quello stesso premier che oggi invita a non andare a votare, e su cui dice che si gioca tutta la su credibilita' su quel quesito (1).
Poi ci ha anche colpito il presidente della Corte Costituzionale che invece ha detto che bisogna andare a votare (la separazione dei poteri per molti e' un'opzione -e sembra anche per uno ufficialmente massimo nella nostra carta di garanzia). Mente non ci ha stupito l'invito al voto del presidente della Repubblica, che' ci sembra rientri nelle sue funzioni istituzionali.
Noi siamo SEMPRE perplessi nei confronti di coloro che (nei referendum soprattutto, visto il perverso meccanismo di validazione) dicono di non andare a votare. Anche perche', per l'attivita' che svolgiamo, siamo tra i principali recettori, del malessere dei cittadini utenti e consumatori, e ci rendiamo conto che per cambiare qualcosa non basta cercare in qualche modo di farsi fare meno male e poi continuare a “bubare” al bar o con gli amici con epiteti come quello del famoso ciclista Bartali “e' tutto da rifare”.
Poi, io che scrivo, per esempio quando incrocio luoghi di raccolta firme per referendum anche molto lontani dai miei convincimenti e su cui, se si arriva al voto, voterei contro, firmo sempre per la loro convocazione, che' sono convinto della necessita' di ricorso alla decisione dell'elettorato (democrazia diretta) nei casi in cui la democrazia rappresentativa non funziona o fa finta di non funzionare (2).
Sul referendum di domenica 17 mi sono fatto un'opinione pur nella marginalita' del quesito per il futuro della nostra politica energetica, che credo non possa che essere con fonti alternative alle attuali dominanti che ci hanno e ci stanno ammazzando ogni giorno di piu'... ma, pur non ritenendo importante l'indicazione di un SI' o di un NO da parte di un'associazione come la nostra, non demordo sullo strumento istituzionale: il referendum e' troppo importante per essere disatteso e boicottato in se'. Non a caso, in due luoghi del mondo che io reputo modelli di riferimento istituzionale (Usa e Svizzera) i referendum sono molto frequenti, portatori di partecipazione e decisioni importanti per il benessere comune.

(1) Sia chiaro, nessuno viola nessuna legge, e' solo che e' allucinante la legge in vigore. E' una questione di stile… ma la politica italica e' quella con la “p” minuscola non quella con la “P” maiuscola, cioe' quella che dovrebbe servire a governarci nel rispetto e nello stile del dettami istituzionali. Tutto in ordine quindi. La “p”olitica e' fatta ad uso e consumo di chi ha e gestisce il potere, non per il bene comune e, soprattutto, non per la supremazia del buon diritto e dell'insegnamento dello stesso ad ogni cittadino. “Chacun pour soi dieu pour tous”, dice un detto francese di dimensioni transnazionali, ma peccato che “dieu” nello specifico non esista, quindi rimane solo

“ognuno per se'” del politico nostrano.
(2) sono anche un po' nostalgico: il mio primo voto a 21 anni compiuti da pochi mesi (allora era quella l'eta' per essere maggiorenni) e' stato nel 1974, nel referendum in cui fu respinta la richiesta di abrogare la legge sul divorzio approvata alcuni anni prima. E sull'importanza di quel voto, allora e per oggi, anche molti che all'epoca sostenevano la giustezza di abolire quella legge, hanno cambiato opinione.